

# Ci vediamo al *Social Street*

COSE CHE NON SI POSSONO COMPRARE

Patrizia Cappelletti

**S**ocial Street di Via Fondazza è un'esperienza nata nel settembre 2013, a Bologna, con la creazione di un gruppo Facebook a cui aderiscono fin da subito numerosi residenti della strada. Obiettivo dell'iniziativa è quello di promuovere relazioni di buon vicinato, stimolare la reciproca conoscenza e attivare micro-solidarietà. Gli scambi online sono solo la premessa per la rivitalizzazione di una socialità di strada che porta le persone, dopo un primo contatto sui social, a ritrovarsi, conoscersi, aiutarsi reciprocamente, condividere passioni e interessi. Tutto a costo zero. Da questa prima esperienza ne sono nate molte altre. Oggi sono 452 le Social Street, in Italia e nel mondo, dal Portogallo alla Nuova Zelanda.

C'è una vasta letteratura sulla Social Innovation ma per coglierne il cuore è sufficiente riandare a quell'esperienza di rigenerazione urbana che è la Social Street. C'è un'idea nuova, o almeno percepita come tale. Ci sono nuove relazioni e nuove reti di collaborazione. Ci sono nuove pratiche sociali e un aumentato potere di agire delle persone e dei gruppi. L'essenza di una Social Street sta tutta nella capacità di riattivare una cosa antica ma ormai rara nella città contemporanea, la socialità di luogo: una strada viene nuovamente innervata e riattivata da relazioni fattive di buon vicinato e da pratiche di informale solidarietà e mutuo aiuto. Ma attenzione, si tratta di un'intuizione solo apparentemente semplice che richiede, invece, una lettura non banale.

Ma partiamo dall'inizio. L'esperienza di via Fondazza prende avvio quando Federico Bastiani, papà di un bimbo di pochi anni, incomincia ad preoccuparsi per la scarsità di relazioni di vicinato da offrire a suo figlio. Quali altri bambini frequentare? Con chi farlo crescere? Conoscitore attento delle potenzialità connettive della rete, Federico attiva un gruppo sui social network che con sua stessa sorpresa innesca un significativo movimento di quartiere che contagia velocemente l'Italia e il mondo. Le relazioni online fungono infatti da catalizzatore per ciò che avverrà offline, sotto i portici, nelle piazzette che costellano la bella via bolognese. La gente incomincia a lanciare idee,

proposte, piccoli progetti e a ricevere risposte, in rete. Poi le persone si incontrano davvero, giù, in strada; le conoscenze si approfondiscono; si scoprono interessi da condividere; si mettono a disposizione conoscenze e professionalità, nascono amicizie. Si osa chiedere aiuto e invitare a casa i propri vicini. Ci si fida.

La rete si rivela un medium per un "di più" di vita, un "di più" di socialità che rivitalizza via Fondazza. È un medium necessario in una realtà urbana complessa

che ha visto atrofizzarsi molte delle sue competenze sociali e che richiede nuovi strumenti per attivare relazioni e legami. Necessario e pur tuttavia non sufficiente, perché è l'incontro dal vivo che segnerà un reale cambiamento. Il clima del quartiere si fa più dolce, più morbido. Federico, sorridendo, spiega questa esperienza con un'immagine emblematica: il tempo – non più frettoloso e indifferente – impiegato per scendere a comprare un paio di cose nel negozio sotto casa. Prima non incrociavi nessuno ed eri nessuno. Ora incroci tanti vicini che riconosci e dai quali sei riconosciuto. Sei parte di qualcosa. Luigi Nardacchione, cofondatore di Social Street, più seriamente, descrive Social Street come un profondo cambio di prospettiva sul mondo: ciò che si recupera è la priorità delle persone sulle cose, delle relazioni sul possesso.

Ci hanno fatto credere che con i soldi si possa risolvere tutto, racconta. Di fatto, circondarsi di cose non riesce a sconfiggere una solitudine che può essere davve-



## Ci vediamo al Social Street

ro profonda proprio nella città. Così prossimi fisicamente, eppure così lontani affettivamente: questa è la condizione della città contemporanea, così che, in un ribaltamento paradossale, l'altro – mai divenuto “prossimo” – è sempre troppo vicino e ci fa paura. Le appartenenze multiple, spesso conflittuali, trovano respiro in un piccolo ancoraggio di luogo. C'è il mondo globale, ma anche via Fondazza.

L'esperienza bolognese è la prima di una serie numerosa di Social Street che con sorprendente rapidità si vanno diffondendo in Italia e nel mondo. Ogni esperienza, pur se connessa alle altre, mantiene una propria autonomia e sarà interessante osservare come si articolerà questo strano movimento.

Gli ingredienti di questo successo sono semplici: la gratuità dell'esperienza, la sua leggerezza strutturale, l'accessibilità e la flessibilità, la libertà per ognuno di scegliere fino a che punto implicarsi, le maglie larghe di un'appartenenza che ci concentra su ciò che si condivide – a partire da uno stesso spazio urbano – per lasciar fuori ciò che tende a dividere e segmentare – come l'appartenenza politica o l'etnia.

Ingredienti semplici ma dalla complicata mescolanza. Non si fa da sola una Social Street. Ci vogliono le persone. Come ricorda Luigi Nardacchione, far crescere una Social Street è frutto di impegno e dedizione. È una questione di cura delle relazioni, di tempo regalato, di attenzione dedicata, di pazienza, di determinazione e anche di coraggio per andare oltre l'idea della vita come “pareggio”, per metterci del nostro, un'eccedenza capace di attivare altra eccedenza.

È evidente che l'interesse suscitato da questa esperienza è da ricollegarsi al profondo desiderio di socialità e di prossimità che attraversa le nostre città, ma si configura come spazio “altro” rispetto all'esistente, “non mercato”, ma anche “non stato”. L'iniziativa di via Fondazza è divenuta oggetto dell'interesse istituzionale e perfino dell'interesse di soggetti di natura politica.

Con grande rigore i testimonial dell'esperienza bolognese hanno messo a disposizione gratuitamente competenze e risorse in collaborazioni fattive dalle ricadute benefiche sull'intera città senza però vin-

colarsi in accordi più complicati, che prevedevano contratti, finanziamenti, prestazioni da erogare, accasamenti da dichiarare. In questo senso, Social Street si configura come ricerca di un nuovo equilibrio e una nuova libertà di relazione tra individuo e gruppo, tra esperienza e istituzione. Per il momento il grup-

po di via Fondazza ha scelto di non costituirsi in associazione. Non possiede una sede legale. Non accede a fondi strutturali. Non svolge servizi pubblici. Poi si vedrà. Per il momento rimane “povera”, snella, flessibile, vuota e sfugge l'istituzionalizzazione.

Attorno a questo nodo è possibile che possano sorgere

tensioni e contraddizioni. Come crescere mantenendosi “piccoli”? Questa esperienza rivela qui la sua generatività, il suo bilanciamento continuo tra la vita e la forma, tra il divenire e il custodire. Social Street sta dimostrando di essere una realtà aggregativa, inclusiva, collaborativa e contributiva: essa si apre continuamente al mondo e vi immette qualcosa di nuovo. Possiede una grande capacità di contagio, adattandosi a sempre nuovi contesti e panorami e dunque moltiplicando ovunque relazioni, solidarietà, fiducia.

Inoltre, mettendo tra parentesi le dinamiche economiche e ponendo al centro la gratuità, una Social Street conferma che è possibile creare valore anche fuori dal mercato. L'esperienza apre lo spazio a gesti capaci di produrre un benessere difficilmente replicabile all'interno di dinamiche puramente economiche: quanto costa la certezza che qualcuno ti darà una mano nel caso di bisogno? Qual è il prezzo per avere accanto persone di cui ti fidi e con i quali condividere tempo e interessi, preoccupazioni e desideri? Con cui far crescere i tuoi figli?

Ci sono cose che non si possono comprare.

Social Street ci ricorda che i legami sono una ricchezza, anzi, “la” ricchezza, in un tempo che trasforma le relazioni in impedimento alla nostra libertà, alla nostra auto-realizzazione. I legami non “legano”. Al contrario, “liberano” la nostra libertà, rendendoci liberi di appartenere a qualcosa e a qualcuno.

Insieme ad altri si possono fare più cose, certamente. Non è tuttavia solo una questione prestazionale. Insieme ad altri – e l'esperienza bolognese con grande lucidità ce lo restituisce – si possono fare cose in un modo diverso, qualitativamente diverso, più gioioso, piacevole, pieno, umano. Ed è per tutto questo che il grado di benessere s'impenna in una Social Street lasciando di stucco gli appassionati del Pil.

*www.socialstreet.it*

